

L'analisi/1

La svolta politica che supera anni di steccati

La svolta politica che supera anni di steccati

Alessandro Campi

La scelta di Matteo Renzi d'incontrare Silvio Berlusconi (in una sede di partito, non in una abitazione privata) è stata un atto politico, se non storico, di sicuro coraggioso. Meditato più che avventato, il suo significato (anche simbolico) va al di là delle conseguenze pratiche che potrà produrre. Sul piano storico ha rappresentato la rinuncia alla scorciatoia giustizialista perseguita da una certa sinistra nella sua ventennale battaglia con il Cavaliere. A chi oggi lo rimprovera di averlo rilegittimato dopo la sua espulsione dal Senato, Renzi ha già risposto a suo tempo che la vera sconfitta di Berlusconi dovrà avvenire nelle urne, non nelle aule dei tribunali.

Su un piano più politico, il faccia a faccia del Nazareno è invece servito a Renzi per affermare in modo chiaro la propria leadership sul Partito democratico.

> Segue a pag. 12

Alessandro Campi

Nei giorni precedenti gli era stato facile, sul piano dialettico, rigettare le contestazioni della minoranza di sinistra: parlare di legge elettorale con il capo del centrodestra è in effetti meno grave che averci fatto un governo insieme.

Ma avere resistito alle minacce dei suoi avversari interni, andando avanti per la strada annunciata, ha messo questi ultimi in una condizione oggettivamente difficile: nei prossimi giorni dovranno decidere se accettare la disciplina di partito o se andare allo scontro magari per linee oblique, mettendo così a repentaglio, più che il nuovo segretario, la tenuta stessa del partito. Dopo il capolavoro fatto con Prodi, eliminato dalla corsa al Quirinale dal fuoco amico, il Pd difficilmente potrebbe sopravvivere ad una stagione di veleni e agguati parlamentari indirizzati questa volta contro Renzi. Quelli che non ne hanno ancora digerito la vittoria alle primarie e quelli che ne contestano lo stile eccessivamente personalistico questa volta forse dovrebbero tenere conto di un fatto: le loro critiche veementi a Renzi, ampiamente raccolte dai mezzi di informazione, hanno trovato una rispondenza assai scarsa nella base del partito e tra i militanti. Per quest'incontro con Berlusconi, denunciato quasi come un atto sacrilego, non ci sono state proteste di massa sul web o manifestazioni di piazza. Più che la stanchezza o la delusione per essersi ritrovati nuovamente il Cavaliere tra i piedi, quando ormai sembrava finito e politicamente sepolto, negli elettori e simpatizzanti di sinistra potrebbe stavolta essere prevalso un atteggiamento finalmente pragmatico e realista: Berlusconi ha voti e consensi e nel centrodestra nessuno è ancora riuscito a scalfirne il ruolo dominante.

Ciò non toglie che l'intesa annunciata col Cavaliere presenti, per Renzi e per gli italiani, rischi e incognite. I primi dipendono dall'atteggiamento con il quale il leader di Forza Italia ha spesso agito in situazioni simili: un misto di spregiudicatezza e volubilità. Il Cavaliere, come si è visto in passato (dalla Bicamerale al governo Letta), non è propriamente un interlocutore affidabile: cambia facilmente idea e calcola le proprie convenienze politiche con un metro che spesso è quello dell'uomo d'affari. Renzi ha sicuramente messo nel conto un possibile voltafaccia dell'ultimo minuto, ma sa anche che stavolta l'interesse a rompere del Cavaliere quasi non esiste.

Le incognite hanno invece a che fare con il contenuto dell'accordo che è stato annunciato e che va oltre la legge elettorale, compren-

dendo anche l'abolizione del Senato e la revisione del Titolo V della Costituzione. La buona notizia per Letta - che si temeva sarebbe stato sacrificato sull'altare di questa intesa - è che in questo modo, dovendo approvare anche un pezzo di riforma costituzionale, i tempi del suo esecutivo fatalmente si allungano. La cattiva notizia, per gli italiani, è che ancora non si capisce che cosa sia questa legge elettorale che si vorrebbe calcare, con correttivi, sul modello vigente in Spagna.

L'obiettivo che si vuole raggiungere - secondo Renzi - è duplice: togliere ai piccoli partiti il potere di ricattare i grandi e garantire la governabilità. Quanto al primo, difficile raggiungerlo con il consenso parlamentare dei diretti interessati, che infatti annunciano barricate o (con Alfano) propongono soluzioni tecniche che possano garantirne la sopravvivenza. Difficile immaginare una legge elettorale che coinvolga e accontenti tutti: si rischia l'ennesimo compromesso al ribasso. Quanto al secondo, resta da capire se il modello ispanico, di cui ci si è all'improvviso così tanto innamorati, possa creare un effetto maggioritario-bipolare in un Paese la cui geografia elettorale registra ormai l'esistenza di tre partiti (Pd, M5S e Forza Italia) oltre la soglia del 20%. Se c'è una tendenza bipolare degli elettori e del sistema dei partiti, esso lo rafforza; ma se esiste un assetto tripolare, come nell'Italia odierna, come si può garantire che chiuse le urne ci sia un vincitore certo che abbia superato la soglia faticosa del 35% (quella che dovrebbe far scattare il premio di maggioranza che appunto consente la governabilità)? Non resta dunque che aspettare i contenuti esatti dell'incontro Renzi-Berlusconi, per come verranno offerti alla valutazione delle altre forze politiche. Ma una cosa è certa: l'Italia sembra aver improvvisamente ritrovato un barlume di normalità politica, e sembra marciare con un passo finalmente più spedito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA